LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 25-26 Ottobre 1932-X — Anno 56 - Num. 251 X — (Conto corrente con la Posta)

Il Duce lascia Torino tra commoventi manifestazioni di popolo

L'omaggio ai Caduti in guerra e l'inaugurazione dell'acquedotto del Monferrato

Il panificio dell'Alleanza

S. E. il Capo del Governo ha iniziato la sua terza giornata torinese inaugurando il nuovo grandioso panificio elettroautomatico della Alleanza Cooperativa Torinese. Si tratta d'un'opera della quale si attendeva l'attrezzatura industriale della nostra città: di un grandioso organismo panificatorio, unico ancora, non solo in Europa, ma nel mondo; si tratta, infine, di una importante affermazione nazionale, sociale e morale, poichè il pane prodotto dall'Alleanza sarà di oggi migliore al cento per cento, nella materia prima, nelle macchine elaboratrici, nella energia che lo cuoce, affrancando una volta per sempre il nostro pane quotidiano, cuore della casa, da ogni imposizione straniera. Dare agli italiani pane italiano fu, per anni allineato, via, chimà, quasi insolubile problema: lo ha risolto a fondo soluzione, a Torino, S. E. Bisi, attuale presidente della Alleanza. Grazie a lui fu possibile, mediante accordo fra l'A. C. T. e l'Amministrazione podestarile, concludere gli studi iniziati in un progetto definitivo, la cui realizzazione è rappresentata dall'attuale opera.

S. E. Mussolini è giunto allo stabilimento di corso Vigevano alle ore 7,15 precise. Gli abitanti del rione, gente umile, minuta, spontanea negli affetti, che non possono trovare alimento se non nella reciprocità, si erano adunati in folla compatta, malgrado l'ora mattutina, di fronte all'ingresso del panificio, per acclamare l'Uomo che aveva saputo giungere a loro e toccare così profondamente il loro cuore, e gridargli il proprio affetto, la propria devozione d'ora e sempre.

Il Capo del Governo, che era accompagnato da S. E. Achille Starace, dal segretario del Partito e dal Segretario Federale comm. Andrea Gastaldi, è stato ricevuto alla stabilimento dal Quadrumviro conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, dal generale Teruzzi, Capo di S. M. della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, dal Podestà conte Paolo Thaon di Revel, dall'on. Polverelli, presidente dell'Ente Nazionale per la Cooperazione, e dal vice Podestà comm. Silvestri.

Notiamo ancora fra i personaggi presenti, il vice-Segretario Federale, bento ing. Orsi ed il direttore di segreteria comm. Gazzotti. Il presidente dell'Alleanza Cooperativa Torinese, on. Bisi, accompagnato dai quattro consultori, avv. Perotino, cav. Ardizzola, conte Avogadro e prof. Barlona, dal direttore generale dott. Allisvo, da due vicedirettori, rag. Spolta e dott. Durando e dai revisori, comm. Fortigliatti, dott. Barra, comm. Clerici e prof. Riccardi, si è fatto incontro al Capo del Governo e gli ha porto il saluto delle maestranze, orgogliose di iniziare il nuovo lavoro sotto gli occhi del Capo. La signora Bisi, quindi, accompagnata da una operaia che recava su un tagliere una bella pagnotta dorata, pur allora uscita di forno, si è fatta incontro all'illustre visitatore, porgendogli il massiccio coltello d'argento in segno d'offerta. Il Duce ha mostrato di gradire: salvo il gesto gentile, accettando dalle mani della gentile signora un pò del nostro pane fedele.

E Duce elogia. Quale miglior esempio alla fatica? Della schiera degli impiegati d'ordine in catena, parte un grido di fede e d'amore:

— Duce! Duce!

Mussolini, sul suo volto modellato nel bronzo gli occhi straordinariamente vivi e mobili brillano di letizia, rispondendo al saluto della folla, per quella straordinaria comunicatività che è in lui, con un gesto che tutti può comprendere in un solo abbraccio e sale rapidissimamente i pochi gradini dell'ingresso, seguito dalla stuolo delle autorità. Gli è vicino l'on. Bisi, alla cui competenza egli attinge le notizie tecniche.

Il nuovo panificio è un modello di razionalità e di capacità produttiva. Il mulino è raccordato direttamente al panificio e la lavorazione può effettuarsi partendo senza sosta o interruzioni. Le farine — mediante apposite coclee trasportatrici — passano direttamente dalla fariniere del mulino al silos del panificio. Di qui, dopo gli opportuni trapassi e le necessarie miscele, sempre automaticamente passano al reparto forno propriamente detto, ad alimentare le bilancie sovrastanti le impastatrici.

Il ciclo della panificazione ha inizio così, non più come processo produttivo indipendente, ma complementare di quello più ampio e veramente complesso dell'arte bianca. Restano evitati così gli scioperi di farina nella votazione dei sacchi o per cascale, rottami loro, scioperi che in uno stabilimento di così grande importanza assumono a cifre rispettabili. La possibilità di mistioni inoltre, con pericoli — ala più minima di impurità, rimane esclusa.

Diciamo ora brevemente quale sia l'attrezzatura del panificio, così raccontato al Duce. Il macchinario, ammesso ad una alta italiana sperimentatissima, risponde perfettamente ai principi di automaticità e di piena elettrificazione, ottenuta questa mercè un impianto trasformatore della potenza di 1000 Kw.-ora. Il panificio, della capacità produttiva di 180 quintali di pane nelle otto ore lavorative, è formato da due gruppi elettroautomatici di 30 mg. cadauno, tre gruppi elettroautomatici di 20 mg. cadauno, un gruppo elettro-semiautomatico integratore per produzioni speciali (grissini e pasticceria).

Appositi nastri trasportatori, raccolgono le varie macchine tra loro, evitano ogni contatto con le mani dell'uomo. Ciò per evidenti ragioni igieniche. Il silos di riposo e di miscela annessi al mulino comunicano con i cassoni di miscela per mezzo di canalizzazioni e di alcuni buratti di sicurezza. A proposito di grasso diremo di passo che lo stabilimento possiede un perfetto impianto di docce per il bagno quotidiano obbligatorio degli operai.

Il Capo del Governo ha seguito con molta attenzione le varie fasi del processo produttivo, mediante il quale resta eliminata quasi completamente non il lavoro dell'uomo, che rimane pur sempre il regolatore necessario della macchina, ma la fatica umana, limitazione forse bandita il massimo sforzo del suo volere e cosciente intelligenza.

E' stato presentato al Duce un albo che egli ha inaugurato, apponendovi la propria firma, dopo di che è risalito in automobile, accompagnato dalle persone del suo seguito, dirigendosi rapidamente verso la Mostra della Meccanica.

Alla Mostra della Meccanica

I soci dell'A.M.M.A., la fiorente associazione torinese che aggruppa i piccoli e grandi industriali meccanici, hanno avuto per questa mattina un invito ad ora certamente non solita: alle sette, al Palazzo del Giornale, per l'inaugurazione della Mostra della Meccanica. L'invito improvviso e l'ora insolita facevano sperare nella presenza del Duce; l'atmosfera di entusiasmo, nel quale da qualche giorno batte ogni cuore di torinese, davano alla speranza tono di certezza.

Così, praticamente, il Valentino s'è affollato di automobili che hanno degli uni e i passeggeri sulla soglia del palazzo e poi si sono disposte in fitto parco nei viali circostanti. Nell'immineenza della visita, nell'ultima mezz'ora d'attesa, gli espositori hanno trovato tra gli « stands » modo e ragione di affaccendarsi.

La « Mostra della Meccanica » ha un sottotitolo: « La macchina in azione ». La gran navata centrale del palazzo è perciò animata di trucchi, di sibili, di stridori, come per la magica volontà d'una modernissima fata. Ognuno utilizzava i minuti per l'ultima riprova di quella sua improvvisata officina e la mano esperta correva da l'un ordigno all'altro, almeno per tergere, per pulire a specchio la scintillante barra d'acciaio, la cerrusea lamina di bronzo.

E intanto nel vestibolo s'adunavano le autorità. Il senatore Dresel, gli onorevoli Olivetti, Maggiora, Ferracini, Farina e Vassallo, Di Roccaforte, S. E. Casoli, il gr. uff. Anselmi, il gr. uff. Giordano, il cav. Tullio Canetti, il comm. Gasparone, il capitano Gobbi, i dirigenti della Mostra ing. Ugo Fano, gr. uff. Arutta, comm. Ferino, Isaaria all'ingresso sono schierati la banda del Dopolavoro Fiat, i gagliardetti delle diverse officine del Gruppo Fiat, un manipolo sparuto di Avanguardisti della « Cremona » con il labaro della legione.

Puntualissimo arrivava l'automobile attesa e quindi la macchina del Duce. Lo scroscio di applausi che salutano il giungere del Capo ricopre subito gli squilli di « attenti », ed la banda fa seguire le spiegate note di « Giovinezza ». Il senatore Dresel e l'onorevole Ferracini si fanno incontro al Duce, che è accompagnato da S. E. il Quadrumviro conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, da S. E. il Saluto da S. E. il Segretario del Partito on. Starace, da S. E. il Capo di S. M. della Milizia gen. Teruzzi, da S. E. il Prefetto Umberto Ricci, dal Segretario federale e Membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi e da altre personalità.

Dopo le rapidissime presentazioni ed un breve saluto dell'onorevole Ferracini, il Duce taglia il nastro tricolore che chiude l'ingresso e così inaugura la Mostra. Segue la visita. Rapidamente, appure interessandosi di ogni cosa, il Duce passa nei corridoi che separano gli « stands ». Da un reparto all'altro, fatto oggetto del reverente omaggio di ognuno, il Capo del Governo percorre da un capo all'altro l'ampio salone. Particolarmente egli si intrattiene a compulsare i grafici che segnano lo sviluppo dell'opera assistenziale dell'A.M.M.A., richiedendo all'on. Ferracini spiegazioni e dati; più oltre si intrattiene con alcuni espositori e quando un Avanguardista gli presenta alcuni campioni di manufatti si compiace con lui e gli rivolge parole di approvazione e di incitamento.

Una fabbrica di apparecchi radiofonici ha installato un laboratorio di montaggio e gli operai sono al lavoro. Il Duce si appressa loro, vuol conoscere progressivo ciclo di lavorazione, prende fra le mani i telai quasi ultimati, osserva attentamente come i collegamenti fra un pezzo e l'altro vengano eseguiti, e finanche nota la perfezione della saldatura e le connessioni fra i vari organi. Gli operai, che da prima in soggezione hanno taciuto, parlano proprietari e tecnici, ora rispondono essi stessi, e quando il Duce s'allontana hanno già ogni traccia d'emozione e parlano disinvoltamente.

La rassegna è presto che finita. Espositori ed autorità tornano ad affollarsi attorno al Duce a rinnovandogli una calda dimostrazione di affetto e di entusiasmo lo accompagnano fin sulla porta del palazzo, ove un ultimo evviva saluta la macchina presidenziale, che s'allontana velocissima.

L'Ossario dei Caduti

La più solenne cerimonia del mattino cui la presenza del Duce abbia conferito prestigio e rilievo, è stata certamente quella dell'inaugurazione dell'Ossario dei Caduti torinesi nella chiesa della Gran Madre di Dio, ed è stata altresì quella più cara al cuore della cittadinanza. Finalmente i diecimila torinesi morti nella guerra hanno anche l'onore di un'ultima dimora degna del loro sacrificio e della loro città. Riposano in pace, tutti uniti, vicini uno all'altro, come furono stretti nella loro fede di combattenti, per la Patria. Da oggi Torino ha un nuovo altare, un nuovo faro, cui la cittadinanza può pregare con fede e guardare con orgoglio. L'Ossario dei Caduti non è soltanto un monumento di pietra, e di marmi, è monumento di spiritualità, di amore, e di gloria. Dalle tombe, tutte uguali nella loro maschia umiltà, con la luce del passato si irradia la certezza dell'avvenire, col canto della vittoria si diffonde la voce ammonitrice dei nuovi destini. E tutto il popolo nostro, raccolto intorno al Sacrario, con quello spirito di sacrificio e con quell'irriducibile amore di Patria che le ha fatto nei secoli indomito combattente in guerra e tenace lavoratore in pace, udrà in eterno quella voce e ne udrà l'ammonimento.

E maggior valore avrà per il popolo nostro l'Ossario dei suoi Caduti, ora che il Duce, assistendo alla inaugurazione ufficiale, gli ha conferito come un suo indimenticabile crisma. Sorte migliore non poteva arridere alla memoria dei Caduti ed all'orgoglio dei superstiti. Pur nella mesta cerimonia e nella dolorosa ricorrenza, Torino esulta. Il Duce, il valorizzatore della Vittoria, il rinnovatore della Patria, ha dato il suo nome, e il suo cuore, ha legato il suo spirito e la sua volontà al Sepolcro dei suoi morti in guerra. Più alto onore e più splendente viatico non era possibile.

Fra gli innumeri martiri che hanno tappezzato i muri della città per la venuta del Capo, che hanno loro dato la parola per mille saluti e invocazioni, uno ve n'era particolarmente commovente e significativo. Era degli orfani di guerra, e salutava nel Duce « il rivendicatore della gloria paterna ». A quel grido, a quel ringraziamento pareva che anche tutti i torinesi. La giornata dei Caduti torinesi è compita, è rivendicata, è consegnata alla posterità dal luminoso, inappellabile attestato del Duce.

Degna di questa gloria dei Caduti e del loro sacrificio, degna dell'Urbe che impersona le virtù della stirpe, è stata la cerimonia di questa mattina. La cittadinanza vi ha partecipato con animo vibrante, le ha dato un respiro di commozione e di grandiosità insieme. Ascanto allo spiegamento ufficiale, Torino ha mandato la propria folla con la sua anima sensibile e pronta; tanto più sensibile e pronta se si tratta di onorare, in una stessa occasione, i suoi soldati e il Condottiero dei suoi destini.

Il meraviglioso quadro della piazza Vittorio Veneto, dalla piazza Gran Madre di Dio e del suo tempio ha cominciato ad animarsi poco dopo le 7, con l'arrivo delle numerose truppe destinate ad offrire l'imponente guardia d'onore alla funzione. Tutti i reggimenti e reparti del Presidio hanno inviato i loro uomini. Un duplice cordone di soldati è stato disteso lungo la piazza Vittorio Veneto, dall'imbocco di via Po e quello del ponte napoleonico. Lo schieramento più nutrito e folto, ha ripreso dopo il ponte, circondando completamente la chiesa della Gran Madre, e lasciando attorno ad essa un largo spazio.

Questa corona, che cinge come in un saldo anello di forza e di giovinezza la chiesa che contiene l'Ossario dei prodi Caduti, si va man mano facendo più spessa e folta. Dietro i cordoni vanno infatti prendendo posto le Associazioni, delle quali giungono sempre rappresentanze con i gagliardetti ed i vessilli. Così, verso il corso Moncalieri, si distendono i Mutilati e invalidi, i Combattenti, il Nastro Azzurro, i Volontari di guerra, gli Arditi, il Nastro Tricolore, gli Ufficiali in congedo, il Milite Italico, le Associazioni d'Arma e tutti i sodalizi, cioè, legati con stretti vincoli all'esercito ed alla guerra, dai quali traggono la origine. Ed ad essi altri ancora se ne aggiungono, quali l'Auto Club Gino Lisa, ecc. Verso corso Casale, pure dietro i cordoni delle truppe, prendono posto i Gruppi Rionali, i Fasci Femminili, il Guf, ecc.

Internamente ai cordoni, invece, dalla parte di corso Casale si va radunando il numerosissimo gruppo degli ufficiali del presidio, della Milizia, degli allievi dell'Accademia Militare e della Scuola di artiglieria e genio; brillante stasio in cui si notano le rappresentanze di tutte le armi, mischia pareccchi civili estere.

Lo schieramento lungo i parapetti del ponte è pure presto formato. All'imbocco verso la piazza Gran Madre esso si intrica con le maschie scarlatte dei pluminchi di due nutriti plotoni di carabinieri in alta uniforme, e continua da un lato con i Giovani Fascisti e le Piccole e Giovani Italiane, dall'altro con gli Avanguardisti ed i Balilla.

Intanto l'affluire della gente si va intensificando, e il popolo anche le maestose gradinata del tempio.

La Messa sarà celebrata ad un altare eretto appositamente sul pronao, sotto il colonnato particolare. Esso sarà

Il Duce alla funzione celebrata alla Gran Madre di Dio — Assistono anche S. E. De Vecchi, S. E. Bodrero, S. E. Gazzera e S. E. Riccardi, Segretario del Partito, che ha commentato a fianco le cerimonie svoltesi in questi giorni nella nostra città

peggia, rivelato anche a distanza dal luccichio degli ori dei suoi drappi e da sei monumentali candelabri che reggono grossi ceri. Gli fanno sfondo e lo incorniciano in alto ricchi drappi di velluto cremisi scendenti lungo la facciata del tempio e addobbanti in pesanti festoni la solennità delle grandi colonne. Accanto all'ciare stan il gonfalone del Municipio e i gagliardetti del Fascio e della Federazione. L'apparato per la sacra funzione, severo e suggestivo, richiama gli animi alla solennità del momento.

I parenti degli eroi

L'amplissima scalea è il posto d'onore riservato alle famiglie dei Caduti. Ai lati del vermiglio tappeto che dalla piazza sale nel mezzo, fino all'altare, prendono posto i parenti degli Eroi. Le Associazioni delle Madri e Vedove, delle Famiglie, degli Orfani, hanno mandato rappresentanze e gagliardetti da tutta la Provincia. Al puro presente una rappresentanza delle Famiglie dei Caduti Fascisti. Su uno dei terrazzi laterali hanno preso posto orfani ed orfane di guerra, nell'altro le orfane di guerra dell'Istituto Figlie di Militari. Come guardia d'onore, ai piedi e nel mezzo della scalea sono allineate file di agenti e di vallette municipali decorati di guerra, in grande uniforme.

La folla, dietro i cordoni e le Associazioni, è ormai imponente. In piazza Vittorio Veneto alle due file di soldati si addossano due battaglioni. Le monumentali spalle del ponte sono coronate, ai parapetti, da un nereggiare di gente che vi si pigia con lo sguardo fisso verso il tempio. Non meno numeroso è il pubblico dalla parte di piazza Gran Madre. In corrispondenza di corso Moncalieri e di corso Casale, nonchè agli imbocchi delle vie che danno sulla piazza, si notano altrettanti ammassamenti di gente. Ne è venuta da tutte le parti, dal centro come dalla periferia; e tutte le classi sociali vi sono in pari misura rappresentate.

L'ora della sacra funzione, stabilita per le 8,30 si avvicina, ed ora anche le autorità si sono fatte numerose. A destra dell'altare si nota un gruppo di generali in alta uniforme; sul lato opposto spicca la macchia bianca dei chierici in cotta, cui fanno contrasto le mozzette, le coppe viola dei vescovi e dei canonici. Giù il clero, infatti, è pronto accanto all'altare; nell'attesa, l'Arcivescovo Mons. Fossati si inginocchia davanti al tabernacolo e prega.

Un'occhiata alla scala, ormai gremita ci rivela la presenza della vedova Diaz fra le Famiglie dei Caduti e, nel posto ad esse riservato, numerose autorità. Ricordiamo fra questi: S. E. il Conte Calvi di Bergolo, S. E. Italo Balbo ministro dell'Aeronautica, S. E. il gen. Gazzera ministro della Guerra, S. E. il Maresciallo d'Italia Giardino, S. E. il comandante designato d'Armata gen. Ferrari, E. E. il comandante di Corpo d'Armata gen. Spiller, il comandante la divisione gen. Alberti, il comandante la scuola di guerra gen. Pintor, il gen. Todeschini capo Gabinetto del Ministro dell'Aeronautica, il gen. Opizzi comandante della Zona aerea, il col. Baitrami comandante il Campo di Mirafiori, il gen. Da Pozzo dei carabinieri accompagnato dal gen. Casavecchia, dal col. Tirinanzi e dal ten. col. Pagliari, il gen. Carini comandante il primo raggruppamento Legioni, il Console generale Oddone Manca comandante il primo gruppo di Legioni, il gen. Scandolara, il gen. Perol, i Consoli Galbiati, Mannelli e Scaino. Un folto gruppo di generali e alti ufficiali dell'Esercito e della Milizia sono disposti, come abbiamo detto, sotto il pronao ai lati dell'altare. Fra essi spiccano le divise degli ufficiali della Marina e dell'Aviazione. Il comm. Brak-Papa rappresenta l'Aero Club Gino Lisa.

La folla delle Autorità

Fra le autorità civili si notano gli Accademici d'Italia S. E. Canonica e S. E. Iannaccone; i senatori Cian, Bregi, Asinari Di Bernezzo, Di Revasenda e Rebaudengo; gli onorevoli Olivetti, Manzini, Vassallo, Ferracini e Vianino.

La prima fila sta in medaglia d'oro Balamano e sono pure presenti le medaglie d'oro al valor civile col presidente dell'associazione avv. Natoli e l'ispettore nazionale Ranieri. Della Magistratura sono presenti S. E. Casoli primo presidente di Corte d'Appello, S. E. Muggia Procuratore Generale, il comm. Majola Procuratore del Re; il grand'uff. Anselmi Preside della Provincia col Rettore i vice-podestà prof. Silvestri e avv. Gianolio, accompagnati dal Segretario generale comm. avv. Gay e dal capo di gabinetto comm. Gualino. Insieme al vice-Segretario Federale conte ing. Alessandro Orsi sono il direttore della Segreteria della Federazione comm. Gamotti e i membri del Direttorio della Federazione e del Fascio: ing. Bertoldo; capo manipolo Berutti, dott. comm. Bertona, cav. Chiaberta, capomanipolo Barzani, cav. Masera, prof. Bargellini, comm. avv. Bruno, rag. Boario, cav. Chersano e cav. Brambilla; il cav. Vottolina vice ispettore del consiglio sportivo federale, il conte Guido Falkoita Segretario politico del Guf, tutti gli ispettori federali, fra cui l'ing. De Amicis, il col. Bechis, il col. De Carolis, l'ing. Bartirana, ecc.; i fiduciari dei Gruppi rionali fra cui il capitano Gobbi del Gruppo «Mario Giodas», l'avv. Ferrettini, il signor Pappo, il cav. Cebelli, il prof. Canepa dell'O.N.B., ecc.

Notiamo inoltre il Magnifico Rettore dell'Ateneo prof. Pivano col Senato Accademico, il Provveditore agli Studi prof. Gasperoni, il prof. Donati, il prof. Villa, il prof. Boccasso, il comm. Calandra, Intendente di Finanza, ecc. Quindi la contessa Barattieri di San Pietro, delegata dei Fasci Femminili, la signorina Zaia delle Giovani Italiane, e fra un gruppo di signore Margherita Barfatti. Sono pure presenti numerose dame della Croce Rossa con la ispettrice signora Corbelli-Gniffetti.

Mancano pochi minuti alle 8,35. Uno squillo di tromba annuncia l'arrivo del Duce. In fondo a via Po, fra il cordone dei soldati contro il quale si addensa la folla ed altra accorre dai portici, si vede profilarsi lucciando il corteo delle automobili. Man mano che le macchine avanzano, gli squilli si fanno più distinti e una viva animazione si propaga nella folla. Si vede alzarsi di bianco, palpitare al di sopra delle teste e manifestarsi le lontananza si comprende trattarsi di fazzoletti agitati in segno di saluto e di giubilo. Coll'avvicinarsi delle vetture il lontano brusio della folla della dimostrazione è aumentato di tonalità fino a che nella piazza Gran Madre di Dio è diventato imponente. Le grida di «Duce! Duce!» sovrastano gli «alalà» e gli applausi. Nonostante tutto ciò si sentono scattare le truppe, che in seguito agli ordini degli ufficiali, presentano le armi. Una motocicletta staffetta attraversa il ponte a gran velocità; la seguono due automobili; nella terza è il Duce. Quando il Capo scende dalla vettura tutta la piazza scatta in un potente grido di «Duce! Duce!». Sono con Lui S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, il Segretario del Partito, S. E. Starace, S. E. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, il Segretario federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, S. E. il Prefetto Ricci e il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel. Ad incontrarlo si recano i Ministri S. E. Italo Balbo e S. E. Gazzera, e le altre Autorità.

L'inizio della funzione

L'Arcivescovo S. E. mons. Fossati, che ha sul capo la mitria bianca, accompagnato da mons. Bartolomasi, Vescovo Castrense, da mons. Pinardi, dal Rettore del Salesiani don Ricaldone, da mons. Berra, dal canonico Busca e dal parroco teologo don Bertola, rende omaggio al Capo del Governo. Subito dopo, il Duce, col seguito delle Autorità, sale la monumentale scalea e va a disporsi in «cornu epistolae».

Uno squillo di tromba annuncia l'inizio della pia funzione. Celebra la Messa l'Arcivescovo, assistito da mons. Benna e dal canonico Busca. Un folto gruppo di cappellani militari è ai lati dell'altare. Mentre ha inizio la pia funzione in onore e memoria dei gloriosi Caduti, ciascuno ricorda un'altra funzione che ad essa si ricollega. Fu nel novembre del 1918 che il popolo torinese si raccolse intorno a questo tempio a pronunciare un solenne giuramento: e cioè di resistere fino alla Vittoria. Per un vero miracolo, al termine della funzione giungeva notizia del memorabile Bollettino della Vittoria annunciante che il nostro glorioso Esercito aveva messo in rotta il nemico. Ora i soldati torinesi che hanno pagato col sangue il tributo alla vittoria delle nostre armi riposano in questo stesso tempio.

La «Schola Cantorum» del Seminario Metropolitano, sotto la direzione del maestro sac. Giacomo Turco, accompagnava col canto del «Requiem aeternam» a tre voci, col «Pie Jesu Domine» il celebrante. Uno squillo di tromba annunciava l'Elevazione, seguito da un argenteo trillar di campanello.

Dopo la benedizione l'Arcivescovo e i Vescovi, seguiti dagli altri prelati, ma preceduti dal crocifero e dai chierici, scendono la gradinata, girano intorno al tempio ed entrano nei sotterranei dove è stato costruito l'Ossario. Una folla di personalità segue il corteo dei sacerdoti. Al centro delle cripte, cui le basse e quadrate colonne e le volte creano un'atmosfera di austero e religioso raccoglimento, sta una cappella circolare dove, con al centro un altare, a fianco di un'alta croce ardono sei ceri. Al lucernario che si apre sulla chiesa sono affacciate alcune personalità; dal cornicione della volta una luce diffusa si irradia, si mischia all'altra che scende dal lucernario: in quella luce spiccano le bianche lapidi che portano i nomi dei nostri eroi. Liste di marmo, scuro le incorniciano. Questa cappella è al centro di un altro locale pure circolare sulle cui pareti stanno altre lapidi ed altri nomi di gloriosi Caduti.

Il Duce visita l'Ossario

Il Duce scende nell'Ossario dalla scala dell'interno della chiesa. Al suo fianco stanno la signora Chiaraglia, presidente dell'Associazione madri e vedove dei Caduti, il cui figlio, padre di un Caduto, la signora Comanducci, madre di un Caduto, e la signorina Della Rolle, orfana di guerra. Il Capo del Governo a cui viene porta una torcia accesa in grande e bronzea lampada votiva, opera dello scultore Ceragioli, la stessa che arderà dinanzi al campo dei Caduti la guerra al Cimitero. Subito dopo una grande corona d'alloro a bacche dorate, omaggio del Capo del Governo, viene deposta davanti all'altare. L'Arcivescovo si inginocchia, i chierici della Metropolitana intonano il *De profundis*; nella cripta regnano intanto le acquule. Il Duce in religioso raccoglimento assiste allo svolgersi della pia funzione. Dietro di Lui, nella penombra si vedono le Autorità del seguito, e tutt'intorno stanno le famiglie dei Caduti e gli orfani.

Vibrante manifestazione

Dopo la funzione il Capo ha visitato tutto l'Ossario: il suo sguardo, sul quale si nota un velo di tristezza, percorre la lunga teoria di gloriosi nomi incisi sulle piccole lapidi che dicono quale grande contributo abbia dato Torino alla Vittoria.

L'apparire del Duce sulla piazza provoca una nuova vivissima dimostrazione. Ossequiato dall'Arcivescovo e dalle Autorità, Egli sale sull'automobile mentre i soldati presentano le armi e tutto intorno la folla avvolta fazzoletti e cappelli ed il vivo incontenibile di *Duce! Duce!* sale altissimo. Preceduta da un staffetta, la macchina del Capo del Governo si avvia a buona velocità, seguita da altre automobili per corso Casale.

La piazza nella quale permane ancora una viva animazione, si sfolla lentamente. In colonna le rappresentanze delle Associazioni d'Arma, i Gruppi rionali, con labari, gagliardetti e bandiera, attraversano il ponte e si avviano per via Po, seguite dalle Centurie dei Balilla, delle Piccole e Giovani Italiane, e dalla folla, unitamente a drappelli di soldati e di carabinieri.

I parenti dei Caduti non lasciano però il luogo che più tardi. Essi scendono nell'Ossario e si trattengono a pregare davanti ai tumuli dei loro cari.

Il Capo del Governo esce dal Palazzo del Giornale

La grandiosa manifestazione dei rurali a Verrua

per l'inaugurazione dell'acquedotto del Monferrato

Le frenetiche acclamazioni al Duce durante il passaggio traverso i paesi del percorso

Le accoglienze che il Monferrato ha fatto questa mattina al Duce per l'inaugurazione del grande acquedotto hanno eguagliato in calore di entusiasmo quelle indimenticabili giornate torinesi. I rurali hanno voluto attestare al Capo del Governo dell'Italia fascista tutta la loro profonda, vibrante riconoscenza non solo per l'opera attesa invano da secoli e che ora ha apportato loro l'acqua benefica domatrice di forza produttiva alla terra e di igiene, di salute agli uomini: ma altresì per il rinnovamento da Lui portato alla Nazione: e il loro tributo è stato così grandioso, così solenne nella semplicità agreste da cui ha ricevuto la schietta impronta, così inteso sotto il sole della magnifica giornata autunnale, che il Duce ne è rimasto colpito.

A Settimo

Egli ha sentito vibrare intorno a sè, con rinnovato ardore il cuore del popolo delle campagne come nei giorni passati ha sentito le formidabili pulsazioni del cuore del popolo della città: continuazione ideale di sentimento verso l'Uomo grande, amato, idolatrato ormai dalle folle, da tutte le folle, dall'esercito dei piccoli inquadrati nell'istituzione che ricovoca la fierezza dell'adolescente generoso contro lo straniero, alle sempre più fitte e imponenti falangi dei lavoratori delle officine e dei campi.

L'automobile sulla quale il Duce ha preso posto lascia Torino alle 9,45. Dopo di essa vengono le altre numerose macchine recanti le alte gerarchie dello Stato e le Autorità. Lasciata la Gran Madre di Dio, il corteo si inoltra per corso Casale e poco dopo a grande velocità, raggiunti i limiti della periferia, si inoltra per la strada di Chivasso e di Casale, diretto a Verrua Savoia dove sorgono gli impianti di sollevazione dell'acqua.

Il viaggio è tutto un susseguirsi di manifestazioni trionfali. Già lungo le vie cittadine percorse dal corteo, la folla densissima che fa ala applaude calorosamente inneggiando al Duce il cui nome è ripetuto da migliaia di voci sempre rinnovate mano a mano che la vettura avanza raggiungendo nuove zone. Ecco il primo paese dopo Torino: Settimo. Festoni e bandiere, larghe striscie tricolori sulle quali spalcano enormi scritte di «Viva il Duce», ammantano l'intero abitato. La popolazione è tutta sulla via principale e quando l'automobile del Capo appare, le acclamazioni scrosciano spontanee, impetuose, le bandiere e i gagliardetti si agitano, per l'aria volano le note di «Giovinezza».

Profusione di vessilli

Il Duce risponde col saluto romano all'omaggio della folla ed il corteo prosegue. A Brandizzo nuova dimostrazione di giubilo, che si intensifica a Chivasso, e via via in tutti i centri attraversati, a Vercelengo, a Caldaravoca, a Crescentino. Ovunque sono ammassate le Camicie nere, i Balilla, le Piccole e le Giovani Italiane, i Sindacati; ovunque è una profusione di vessilli e di scritte in onore del Duce; ovunque fiori sono gettati dalle finestre e dai balconi affollati sulla vettura presidenziale, che procede a stento in mezzo alle popolazioni ed è costretta ogni volta a fermarsi. Sono specialmente i piccoli Balilla e le bimbe e le giovinette, tutti figli del popolo, che improvvisano in ciascun paese, in ciascuna città il gentile, commovente, affettuoso ostacolo alla macchina a passare oltre. E il Duce, con il suo sorriso buono, luminoso, con il suo atteggiamento paterno, affonta le manine che si protendono verso di Lui, riceve i fiori, accarezza la testoline protese verso i finestrini e risponde nel medesimo tempo alle acclamazioni degli adulti, ai voti augurali, spontanei, delle mamme che stanno presso ai loro piccoli.

A Crescentino la manifestazione assume una tonalità impressionante. Se negli altri paesi e nelle altre città le bandiere e le striscie osannanti al Duce esprimevano anche nei colori la passione che, nell'aspettativa febbrile, teneva in sospeso le anime, qui anche i simboli della Patria associati al nome del Duce, si sono moltiplicati all'infinito. La bella cittadina, appartenente alla Provincia di Vercelli e posta sulla sponda del Po in faccia al gruppo di edifici nei quali, sull'altra sponda sono gli impianti, in provincia di Alessandria, non è soltanto nelle case private e in quelle delle pubbliche istituzioni e persino sugli alberi tutta una gamma tricolorata, al di sopra della quale, come quella di un nume indigete, la parola magica «Duce» campeggia in un continuo e ridente fluttuare; essa presenta altresì il più meraviglioso e pittoresco quadro che a tavolozza di artefice di genio fosse dato di concepire.

Gigantesco concentramento

E' di qui, da Crescentino, che comincia il gigantesco concentramento dei rurali protendentesi lungo il ponte verso la piana di Verrua, sormontata dalla rocca sabauda che seppe nei secoli le gloria dell'eroismo piemontese essere le bricole del Re di Francia. Qui, con tutte le forze del Regime, è accorso il popolo del Monferrato ed in fraterna gara con esso nel rendere omaggio al Creatore dell'Italia fascista, il popolo del Vercellese, venuto dalle risaie e su su fino a Biella industre e alpestre.

I rurali sono arrivati dai loro paesi vicini e lontani, non a comitive, ma a battaglioni serrati. Gagliardetti a mazzetta in testa. A piedi, come soldati in marcia verso il loro Comandante. Le biciclette sono vietate in torpedone e in automobile. Le macchine vanno ad allinearsi nei campi ai margini della strada, in aperta campagna. Sono centinaia. Anch'esse sono fasciate di tricolore. E centinaia e centinaia sono le bandiere. Migliaia le Camicie Nere, gli appartenenti alla Milizia in servizio di onore. Perchè, qui come dappertutto dove il Duce è passato, non c'è la minima traccia di apparato di forza. Al Duce, ovunque, fanno da scudo e da corazza i petti della gente del popolo. E' il popolo che vigila e custodisce il suo Capo.

All'ingresso degli impianti

Davanti all'ingresso degli impianti, fino dalle otto si accalcano le Autorità e i Gerarchi. Non è facile, in tanta moltitudine, cogliere dei nomi. Ci sono i Prefetti di Torino, S. E. Ricci, di Alessandria, S. E. Robiia, e di Vercelli, S. E. Vittorelli. Vi sono, delle tre provincie i Segretari federali Andrea Gastaldi, che arriverà al seguito del Duce con pure S. E. il Prefetto Ricci, è accompagnato dal Segretario capo della Segreteria comm. Piero Gazzotti. Ecco S. E. il generale Spiller, comandante del Corpo d'Armata di Torino, con una schiera di ufficiali generali venuti dalla nostra città e da Alessandria, e con numerosi ufficiali superiori di tutti i presidi più prossimi. E vediamo ancora di Torino: il generale dei Carabinieri Casavecchia, il console generale Oddone-Manca, comandante il 1.o Gruppo di Legioni, con il console Galbiati; il Vice-Segretario federale conte ing. Orsi; il Presidente della Provincia gr. uff. Anselmi; il Podestà dott. Thaon di Revel con i Vice-Podestà ing. Silvestri e avv. Gianolio; il Segretario capo comm. Gay e l'ing. Albry, dell'Ufficio tecnico dei Lavori Pubblici; S. E. il generale designato d'Armata Petitti di Roreto; S. E. Casoli e S. E. Muggia per la Magistratura; il Segretario del Sindacati del Commercio cav. Guido Pasella e il consultore municipale dott. Stradella per la Federazione del Commercio; l'on. Vigliano, e moltissimi altri. A centinaia si contano i Podestà e i Segretari politici. Notiamo tra i primi l'on. prof. Vincenzo Buronzo di Asti, il conte ing. Tournon di Vercelli, l'avv. comm. Caire di Casale, il Podestà di Verrua cav. Ottino e il Segretario politico, ispettore federale di zona, camerata Attilio Rosso. Infine gli ufficiali della Milizia, i dirigenti dei Sindacati e delle Federazioni agricoltori. La personalità della regione al gran dato convegno al completo. La massa delle Camicie Nere, delle Autorità è tale che la circolazione nella strada per almeno un chilometro, dal ponte agli impianti, è resa pressochè impossibile.

Nell'interno del recinto, i vasti cortili brulicano di un'altra folla non meno compatta. Qui la nota dominante è data dal popolo dei rurali. Le musiche — quante sono? certo parecchie e parecchie decine — intonano gli inni fascisti in onde sonore che hanno del fantastico. Le voci della folla si mescolano al concerto insieme con le bandiere e con i colori sgargianti degli abiti delle donne, quasi tutte giovani e belle. L'attesa elettrizza tutti i cuori.

L'arrivo a Verrua

Finalmente l'automobile del Duce è avvistata all'ingresso di Crescentino. Un formidabile scampanare di grida uscite da migliaia di bocche in un impeto irrefrenabile, si spande sulla pianura, investe le case della città. Fino dal limitare di questa la macchina, per procedere avanti, incontra l'ostacolo umano della popolazione che vuol vedere il Duce, vuole che egli sappia tutta l'ardente passione racchiusa in loro dalla sua venuta, lungamente attesa. Solo l'intervento dei gerarchi può ottenere che la folla si scosti. L'automobile può in tal modo continuare. Ma al centro la ressa ricomincia. Piccoli e adulti, contadini e operai e professionisti, tutti sono ansiosi di contemplarlo da presso, il Duce dell'Italia nuova; ed Egli porge anche le mani, stringe tutte quelle che, come una siepe ininterrotta, gli si tendono. Ovazioni e grida. L'entusiasmo non ha sosta.

Al di là del ponte la manifestazione riprende più gigantesca. L'invocazione cadenzata: «Duce! Duce!», corre lungo la duplice foltissima ala delle Camicie Nere e raggiunge la folla dell'interno.

Bello come sempre, il Duce mette piede a terra ed entra nel recinto seguito dalle Loro Eccellenze i Quadrumviri De Vecchi e Balbo, dal Segretario del Partito S. E. Starace, dalle LL. EE. Gazzera, Teruzzi e Ricci. Gli applausi scrosciano, gli «alalà» vibrano altissimi. Il Duce, mentre tutte le mani si levano a salutare romanamente, attraversa il primo cortile e piantatosi e va a prendere posto sul palco damascato eretto sullo sfondo. Gli alti dignitari si collocano al suo fianco. Vediamo, insieme con questi, anche l'on. Gaetano Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, l'on. Ezio Maria Gray, Andrea Gastaldi ed Alessandro Ceni. Nel «parterre» è l'intero Consiglio dell'Acquedotto con il presidente sen. Rebaudengo e gli amministratori ing. comm. De Vecchi e ing. comm. Vanni, oltre il gr. uff. Cini, presidente, e l'avv. Salice, segretario del Consorzio generale Acquedotti d'Italia, da cui l'Acquedotto del Monferrato dipende. Vediamo pure il sen. Borsalino, il munifico filantropo di Alessandria, e il sen. Asinari di Bernezzo, presidente dell'Istituto di San Paolo di Torino.

Appena l'entusiasmo crescente della folla lo può consentire, il S. E. il generale Cavallero, a nome del Monferrato e delle sue generose popolazioni, porge il reverente saluto al Duce, e con il saluto il ringraziamento. Ricorda le origini dell'Acquedotto, la presenza del Capo del Governo a Camino, la pronta realizzazione, il fatto compiuto. Dichiara che senza l'intervento del Duce, l'Acquedotto sarebbe ancora nel campo sterile dei sogni. Accenna alla fiacca sovrastante e ne ricorda la resistenza in un memorabile assedio delle truppe del Duca di Vendôme. La resistenza si protrasse per sei mesi. Nella Rocca era uno smisurato pozzo, tuttora conservato, di un diametro dai quattro ai cinque metri e profondo più di cento, che alimentava con la sua acqua i soldati. Ora da quella vetta, fra poco, si inalberà lo zampillo della nuova acqua che, per la volontà del Duce, scende dalla ricca vena alpina per recare l'igiene e la prosperità a tutta la pianura monferrina. Gli abitanti di questa ubertosa pianura sono in fonte la loro riconoscenza. Essi sanno quanto il Duce abbia fatto per l'agricoltura in tutti i campi, che vanno dalla bonifica, agli acquedotti, alla Battaglia del grano. Disciplinati, essi sono pronti a tutti i cimenti per la Patria, agli ordini del Duce, per la Maestà del Re.

La benedizione della fonte

Le acclamazioni verso il Capo del Governo prorompono con nuova foga. Il sen. Rebaudengo vorrebbe parlare a sua volta, ma riesce appena ad elevare al Duce il suo pensiero. La folla continua ad acclamare. In cadenza, il nome del Capo echeggia sovrano. Un cenno del Duce riesce infine a ristabilire il silenzio.

Egli si avanza fin verso il ciglio del palco e pronuncia brevi, precise parole, invitando tutti a guardare in alto.

Tra ovazioni interminabili, la folla di scatto si volge e vede lo zampillo che dalla Rocca, a piombo sulla pianura e sulla vallata, si leva rutilante nel sole. Gli applausi non accennano a finire. Primo, a battere con insistenza le mani, allo spuntare dell'acqua che corona i voti dei monferrini, è il Duce. La scena diffonde nelle anime, con la letizia, una commozione intensa.

Il Duce lascia il palco e salito nel secondo cortile al pian terreno rialzato, riceve nuovi attestati dalla folla, nella quale sono molte vendemmiatrici che gli offrono uva e fiori.

Poco dopo mons. Palla, Vescovo di Casale, benedice la fonte. Il Duce, tra nuove indescrivibili dimostrazioni, riparte per Torino.

L'autostrada

E' toccato allo borgate Barriera di Milano e Monterosa di recare l'appassionato e vibrante saluto di addio di Torino al Duce prima della partenza dall'antica città. Le due borgate, parate a festa, hanno per l'occasione assunto più inflitto la selva di tricolori che già in questi giorni sventolavano festosi da finestre e balconi.

Al margine della città, dove si inizia la nuova autostrada che porta alla capitale lombarda, il popolo, la grande massa operaia, si è riversata sulle strade verso mezzogiorno. Anche l'adunata romboante di macchine che si inizia, fa rimbombare tutt'attorno l'aria della voce possente dei motori.

Sono infatti migliaia e migliaia di automobili che si sono andate ammassando da tutta la città e della provincia e che passano per le strade della Barriera di Milano per recarsi alla adunata: macchine di tutti i tipi, ma nella maggior parte nuovi modelli potenti e veloci.

Il corso Ponte Mosca, pur nella sua ampiezza, non è capace di contenere la immensa quantità di macchine che si transitano. Ogni vettura cerca di superare l'altra, per giungere prima ed essere così maggiore possibilità di seguire il corteo che si avvierà verso Milano. Man mano che si procede, la ressa dei veicoli s'infittisce ed occorre tutta la buona volontà dei militi della strada e dei vigili urbani per mettere un po' d'ordine ed evitare incidenti.

Nel cortile entrano i militi della centuria motociclisti Cesare Odone, che saettano rombanti e fulminei per raggiungere il posto loro assegnato; sono pure i ciclisti del 1.o Battaglione Camicie Nere che, al comando degli ufficiali, sfilano velocissimi destando l'ammirazione e il plauso della folla. Gli ufficiali della Legione Universitaria Principe di Piemonte sono presenti al completo con il loro comandante seniore Vedani.

Intanto giungono le autorità, che si vanno raggruppando proprio all'inizio dell'autostrada dove sorge il magnifico monumento che segnala, nell'emblema del Fascio Littorio, questa opera superba dell'anno decimo. Sono presenti le LL. EE. il ministro Balbo e il Segretario del Partito Achille Starace, S. E. il generale Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia, il generale Spiller, comandante del Corpo d'Armata, il generale Alberti, comandante di Divisione, il generale Pintor, della Scuola di Guerra, il gen. Calcagni, il gen. Casavecchia, il colonnello dei Carabinieri Tirinanzi, il Maresciallo Giardino, il prof. Donati, S. E. Casoli, Primo Presidente della Corte d'Appello, S. E. Farinelli, Accademico d'Italia, S. E. il generale Petitti di Roreto, S. E. l'Arcivescovo mons. Fossati, il senatore Cian, e moltissimi altri. Giungono pure il podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il Prefetto, il Segretario federale e tutte le autorità cittadine. Moltissimi senatori e deputati, tra i quali i senatori Giovanni Agnelli, Bresci, Biscaretti, gli onorevoli Ferracini ed Olivetti. Dell'Automobile Club sono presenti il presidente gr. uff. Marchesi, l'avv. Di Miceli ed il comm. Mussini, il conte Metello Rossi di Montelera, il conte Ferretti e numerose altre personalità.

L'automobile della Milizia della strada, sulla quale ha preso posto pure il comandante del 1.o Gruppo Legioni, console generale Oddone Manca, ha compiuto una prima ricognizione del percorso, onde accertare il perfetto funzionamento dei servizi e dei particolari organizzativi.

Ora, attraverso l'inizio dell'autostrada, viene teso un nastro tricolore.

L'attesa per l'arrivo del Duce si fa via via più ansiosa e mentre le macchine si allineano e si dispongono in ordine per essere passate in rivista dal Capo del Governo, vengono resi i cordoni che lasciano sgombro l'ampio piazzale dell'imbocco dell'autostrada. Dagli altoparlanti la radio diffonde la notizia delle cerimonie avvenute stamane alla presenza del Duce, intercalandole con inni patriottici che vengono accolti da applausi insistenti.

L'entusiasmo della folla cresce: masse di popolo continuano ad affluire per acclamare Mussolini. Intanto, gli automobilisti qui convenuti, stanno preparando i loro motori e l'aria è tutta un rombo possente. I vicini stabilimenti della Fiat Viscosa sono parati anch'essi a festa: una delle torrette è stata addobbata da artistici fasci littori, mentre in alto una grande scritta inneggia al Duce. Una piccola cassetta di cassiniere situata a lato della strada di circonvallazione, offre la sua parete come un grande foglio bianco, con la scritta «Duce! a noi!», tra bandiere sventolanti. Anche le case operaie della Fiat sono tutte imbandierate e dalle finestre molta gente ammira lo spettacolo, ansiosa di vedere il Capo del Governo.

Alle ore 14, annunciato da un fremito che corre lungo tutta la folla assiepata ai lati della strada, arriva il Duce, preceduto dalla macchina staffetta. L'automobile presidenziale rallenta non appena raggiunge il corridoio formato dalle macchine degli automobilisti disposti a parata. Un grido immenso di «A noi!» e di «Alalà!», accoglie il Capo del Governo e subito dopo gli automobilisti improvvisano un coro formidabile con i loro «clacksons».

Intanto desta viva curiosità la prima automobile Fiat che, uscita oltre trent'anni or sono dalle officine di corso Dante, è pilotata dall'avv. Goria Gatti, si fa strada fra le modernissime macchine e avanza tra le giovanissime: la vettura pare rammenti con la sua presenza tutta la gloriosa tradizione della grande Casa torinese.

Ma su tutto, sugli uomini e sulle cose, si impone il grido del popolo che saluta il suo Capo. La manifestazione al Duce assume un tono imponente: l'addio di Torino non avrebbe potuto essere più caldo e più vibrante. Il Duce si volge intorno sorridendo e risponde al saluto della immensa folla.

Ancora qualche secondo: l'automobile presidenziale giunge all'imbocco dell'autostrada; il nastro tricolore cade: la nuova via è inaugurata.

Il Duce e le Autorità durante la Messa alla Gran Madre di Dio

Di chi è la colpa della crisi?

Polemiche negli Stati Uniti alla vigilia delle elezioni

Washington, 25 sera.

Approssimandosi la conclusione della lotta elettorale per la Presidenza, i due grandi partiti, repubblicani e democratici, si sono impegnati in una discussione sul punto di stabilire chi abbia la colpa della depressione mondiale in atto americana in ispecie: gli Stati Uniti o il resto del mondo? I repubblicani, o altre forze inafferrabili?

Dapprima la discussione si svolse in forme perfettamente accademiche rammentando da vicino la dotta contesa sull'ovo o la gallina; ma poi le accuse reciproche si affollarono, l'atmosfera si fece sempre più concitata, e ora siamo al punto che si vara una nuova «questione della colpevolezza», incresciosa non per Hoover solo, ma per tutto il paese.

Democratici e repubblicani

Era fuor di dubbio, sin da principio, che molti avrebbero addebitato al governo hooveriano la disastrosa sfiducia economica. Per combattere tale opinione, i repubblicani cercarono, non presto di presentare la depressione degli Stati Uniti quale effetto del tracollo economico di numerosi paesi europei, della rivoluzione, in varie parti del mondo, del ritiro d'oro dall'America per parte di Stati esteri, ecc., ecc.

L'attacco dei democratici non si fece aspettare troppo. Essi addebitarono chiaramente a Hoover, e con lui agli Stati Uniti, il tracollo economico mondiale. La legge Hawley-Scott, cioè la legge doganale del 1930, diede secondo loro il colpo di grazia all'economia mondiale. Gli altri paesi risposero all'inasprimento doganale americano con nuovi dazi, e si mise così in moto la valanga che otturò irrimediabilmente i canali del commercio mondiale.

I due partiti elencano sempre nuove cause della depressione: la discussione andrebbe all'infinito, se le elezioni del 8 novembre non ne fissassero un termine. Lo stesso Presidente Hoover, nel suo grande discorso elettorale di Cleveland, citò un nuovo gruppo di cause cui la crisi andrebbe attribuita.

«I capi democratici — così Hoover — non hanno mai sentito parlare, a quel che sembra, degli effetti suscitati dal massacro o dalla mutilazione di quaranta milioni d'uomini, né del costo enorme della guerra mondiale, ammontante a circa trecento miliardi di dollari, di quanto pare non hanno mai sentito dire che l'inquietudine politica mondiale va attribuita alle dure condizioni di pace con le quali si conchiuse la guerra mondiale. Le sembrano anche ignorare totalmente che le continue perturbazioni della vita economica internazionale vanno attribuite al fatto che, terminata la guerra, si sono formati, dai tre vecchi imperi, dodici nuovi Stati, i quali si sono circondati di barriere doganali».

Un alibi arrischiato

A siffatte tesi di Hoover, Roosevelt risponde con una vivacità caratteristica dell'accanimento di questa lotta elettorale.

«I repubblicani si rifugiano nel più arrischiato alibi che la storia politica ricordi. Dopo aver piombato il mondo nella miseria ora cercano di scaricarsi della responsabilità dei provvedimenti sbagliati, attribuendo la colpa dei propri errori alle loro vittime estere. Se mai fu possibile far risalire eventi a due cause specificamente americane d'origine, è questo il caso della depressione degli Stati Uniti e del resto del mondo. Quanto alla depressione mondiale, essa fu causata dalla legge doganale degli Stati Uniti. Quanto alla depressione di questi, essa va attribuita al fatto che il Presidente Hoover propugnò prestiti a Paesi arretrati o malandati. Con tali prestiti abbiamo praticamente finanziato noi stessi tutte le nostre importazioni, il servizio degl'interessi e dell'ammortamento dei prestiti passati e persino una parte dei pagamenti tedeschi in conto riparazioni».

A tali addebiti il Segretario al Tesoro, Ogden Mills, replicò che soltanto chi ignora tutto può trascurare elementi come la rovina del credito in Germania, l'abbandono della valuta aurea per parte dell'Inghilterra, i ritiri d'oro dagli Stati Uniti e la progressiva penuria di denaro causata da tesaurizzazione.

Al che il senatore democratico Swanson, da poco reduce dall'Europa, ribatté prontamente: «Io ho letto molti discorsi del Segretario Mills e conosco i suoi sforzi intesi ad addossare al resto del mondo la colpa della presente depressione degli Stati Uniti. Egli vorrebbe dimostrare che la colpa della situazione odierna spetta al mondo, e non agli Stati Uniti. Ma i fatti dimostrano il contrario».

Su questo tono è probabile che si continui nelle reciproche accuse sino alle elezioni, e gli elettori, che ascoltano botte e risposta, non si trovano certo di fronte a una scelta agevole.

Ma la cronaca di questi giorni non finisce qui. Le agitazioni sono diffuse in ogni ceto della popolazione americana.

Una delegazione di marinai disoccupati dei porti di New York, Baltimora e Filadelfia si è recata ieri alla Casa Bianca ove, non essendo stata ricevuta in udienza dal presidente Hoover, ha lasciato una petizione in cui si chiede l'intervento delle Autorità federali per sollevare le condizioni economiche dei lavoratori dei porti e dei marittimi, e si fanno voti per l'immediato riconoscimento della Russia sovietica come mezzo per ristabilire i traffici.

Il Presidente Hoover ha dato ufficialmente istruzione alla Commissione delle tariffe doganali di fare un'inchiesta sopra diciotto delle principali industrie, per determinare se sono sufficientemente protette. Queste industrie comprendono fabbriche di coltelli, di vasellame, argenterie, prodotti di ferro e di acciaio, articoli in metallo e prodotti chimici. Hoover ha detto che le divise di trenta paesi sono ora deprezzate dal 5 al 55 per cento, rilevando così le condizioni di vita di questi paesi.

La Costituzione indiana

La Terza Conferenza della Tavola Rotonda

Londra, 25 sera.

La terza Conferenza della Tavola Rotonda, che si aprirà il 15 novembre nelle sale della Camera dei Lords, segnerà il penultimo stadio nel progetto di consultazione e di cooperazione, reso necessario per la preparazione della nuova Costituzione indiana.

Seguirà un ultimo stadio, consistente nella presentazione del progetto di un comitato composto dei rappresentanti delle due Camere del Parlamento. Questo precederà, invece che seguirà, la redazione degli atti legislativi necessari allo scopo di stabilirvi una continua cooperazione.

La lista degli invitati alla Terza Conferenza è più breve che per quelle precedenti, ma ha un carattere rappresentativo. Inoltre, l'opera da svolgersi, come si fa rilevare, non richiederà che si facciano originali e lunghi discorsi, ma piuttosto che si esaminino i dettagli del progetto. Ad ogni modo, anche che il numero dei delegati effettivi è alquanto ridotto.

Una nuova rete ferroviaria nel sottosuolo di Londra

Londra, 25 sera.

Londra, che di tutte le capitali europee è quella che più soffre d'intoppi della circolazione, dovrebbe avere presto finalmente una nuova rete di comunicazioni sotterranee che sopprimerebbe di colpo tutte le difficoltà del traffico stradale, eccessivamente ad un tempo intelligentissime economia.

I dirigenti dell'Amministrazione urbana stanno studiando a fondo tale disegno, che a tutta prima ha del fantastico. Si pensa ad una cosiddetta «rete merci», sotterranea, d'una lunghezza totale di 150 chilometri. Essa collegherebbe sessanta nodi principali del traffico merci, tra quali quindici diverse zone portuarie, diciannove stazioni merci, sei mercati, dieci grandi emporii, ecc., ecc., dove caricherebbe e scaricherebbe derrate. La maggior parte del trasporto merci scomparirebbe dalle strade di Londra, che resterebbero libere per quello delle persone.

Gl'ingombri stradali recano enormi danni alla vita commerciale di Londra. Si ritiene che, eliminandoli e rendendo meno costosi i trasporti, si potranno risparmiare annualmente oltre cinque miliardi di lire.

La notte di Capodanno in conflitto col riposo festivo inglese

Londra, 25 sera.

Il pubblico inglese si preoccupa sin d'ora del fatto che, secondo ogni probabilità, non potrà festeggiare quest'anno la notte di San Silvestro a suo gusto e nelle forme tradizionali.

La ragione è che il capodanno 1933 cade in domenica, e in Inghilterra vigono disposizioni di legge severissime circa il riposo festivo. A mezzanotte in punto, nel momento in cui, in altri paesi si levano i calici per salutare il nuovo anno e bere alla reciproca salute, negli esercizi pubblici di tutta l'Inghilterra cesseranno le musiche, musiche camerieri sparecchieranno frettolosamente tavole, come ogni sabato notte. Non fa quindi caso è la notte dell'anno: bisogna attenersi rigidamente alla legge sul riposo festivo.

Affluiscono già a centinaia le istanze perché sia sospesa la norma consuetudinaria per la notte dell'anno; ma il ministero degli Interni ha dato energicamente alla negativa. Si dichiara di non volere alcun trattare la pausa domenicale, neanche per capodanno. Chi vorrà celebrare la notte di San Silvestro, dovrà farlo quest'anno in casa, dove non vigono norme di polizia.

Il campionato di calcio

Sesta giornata: "calma su tutto il fronte"

Giornata che si può definire regolare: sia, a quanto pare, giuoco scadente su tutta la linea! Si ha un bel dire che il Campionato di calcio così com'è impostato, non si presta a favorire quel giuoco brillante che nelle scorse annate spesso abbiamo ammirato in qualcuna delle squadre migliori; io comincio a credere che si sia fatto un passo indietro. Non vale a giustificare questo fatto l'assenza della mancanza di forma naturale all'inizio di stagione. Ormai sono sei le giornate di Campionato e se si tien conto delle partite amichevoli e degli allenamenti fatti in precedenza non si può dar credito a tale scusante.

Punti interrogativi

Si è anche detto che la Divisione Nazionale A è formata da 18 squadre tutte forti; sì allora come si spiegano le sconfitte, sul proprio campo, subite nella quinta giornata da quelle che erano considerate vincenti senza che potesse sussistere il minimo dubbio?

Anche le stesse vittorie non convincono: i sostenitori delle squadre vincenti non hanno quel sorriso che dà alla faccia il senso della sicurezza. Il loro è un mezzo sorrisetto soltanto, forgiato all'angolo della bocca, emblema della soddisfazione pei due punti acquistati. Ma il pensiero va istantaneo alla partita della domenica ventura e quella poca contentezza ne resta amareggiata.

Il giuoco svolto pochi istanti prima non ha lasciata traccia di convinzione; anzi ha aumentato il timore. E così si tira innanzi fra ansie e sospiri. Il Campionato acquista in questo modo, perchè non vi è nulla a renderlo interessante quanto l'incertezza, ma se il giuoco avesse realmente a scaturire in fatto di bontà, sarebbe un vero peccato ora che ci eravamo abituati a far camminare le altre nazioni.. dietro di noi!

Altra considerazione: nella quinta giornata le partite sorprese che potevano giustificare la ricerca di un capro espiatorio nell'arbitro, hanno invece lasciato la netta sensazione della regolarità e dalle relazioni sono risultati applausi e lodi ai direttori di quasi tutti gli incontri. Fatto strano, ma vero, neppur uno di questi Cirenei del fischio è stato classificato dai varii pubblici con i più semplici «vigilacco» o «venduto», così spontanei negli spettatori surriscaldati dal fatto di dover assistere impotenti alla sconfitta dei propri colori! In quest'ultima giornata, che ho chiamata regolare nei riguardi dei risultati, l'arbitro è stato richiamato e non raramente quando si è ravvisato l'errore nel suo operato. Allora è proprio vero che per avere la regolarità completa occorre anche la rimbeccata all'arbitro!

Palermo: Non ha attaccato!

Il gioco duro

Il timore di rimanere troppo staccato dal gruppo e di non poter risalire la scala della classifica non fa guardare tanto pel sottile nella scelta dei mezzi per ottenere lo scopo. Ed ecco che fa capolino il giuoco che è detto «duro»: durante la partita si mena in violento ed allora ci è dato assistere ad un incontro in cui il portiere di una squadra se ne va a metà del primo tempo per poi ritornare in campo nella ripresa a fare l'ala sinistra ed il centro attacco vien portato via a braccia e non lo si vedrà che quando riavrà i suoi posti a posto. Di conseguenza viene la reazione, perchè i giuocatori sono uomini e non macchine, ed hanno un cervello che li fa ragionare così: «Come noi dobbiamo giocare in nove e loro in undici?»; oppure: «Ah! tu dài i calcetti che fanno andar sopra per una settimana?! Prova anche tu cosa vuol dire ed allora non lo farai più». Ne deriva che la squadra avversaria avrà la sua ala destra che corre su una gamba sola, ed ogni tanto, qualche altro che va a farsi dare una fregatina ad una coscia o ad un polpaccio.

Lazio e Roma

La Lazio è rimasta a spuntarla con con la concittadina Roma. E' stata una di quelle partite comuni a quelle squadre, specie della stessa città, che si sono create una rivalità divenuta leggendaria. Questi derbies non possono offrire del bel giuoco, ma hanno un'attrazione tanto più potente in quanto la rivalità stessa scritta dai componenti le squadre e dagli spettatori delle due società è messa in evidenza in ogni azione di giuoco ed in ogni grido di incitamento.

Intanto la Lazio mette in mostra il suo valore; prima a Milano con l'Ambrosiana; ieri a spese della consorella Roma ha raggranellato punti per portarsi col Palermo.

Il Torino perdeva nel primo tempo con la Triestina, ha rimontato in vantaggio ed è riuscito a pareggiare. Se si dà uno sguardo alle partite giuocate a Trieste noi vediamo che il Napoli ha pareggiato mentre la Fiorentina ha ceduto per tre goals. Il Napoli attraversa il periodo di grazia e dimostra di essere realmente forte: la partita parì è quanto meglio si è fatto dunque a Trieste. Il Torino riuscendo nello stesso risultato del Napoli deve necessariamente aver giuocato una bella partita e questo serve a lavare un po' la macchia scura di domenica scorsa.

Chi ha saputo far di più è stata l'Ambrosiana-Inter: perchè non mi si vorrà dire che il campo dell'Alessandria sia meno difficile di quello di Trieste. E così si esiste al fatto di una squadra, indubbiamente forte, che deve andare a cercare la vittoria sui campi avversari, perchè a casa sua perde le partite che le sono date per vinte prima di giuocarle! Con questi due punti l'Ambrosiana ha ricuperato buona parte di quanto aveva perduto con la Lazio e si porta fra le inseguitrici accanite della capolista, mentre fa smettere un sospirone di sollievo ai tifosi che già apparivano depressi.

Casale non ha scherzato col Bari! Ha prevalso senza pietà, in previsione della partita di ritorno. «Desidero essere sempre in credito», deve aver esclamato. Il Bari anche fa pensare! Aveva iniziato bene e continuato decorosamente e poi ha pensato di fermarsi di colpo con l'Alessandria, ed ora dal Casale le ha buscate senza remissione. C'è, oltre il resto, da preoccuparsi per il capitombolo in classifica: dall'undicesimo al sedicesimo posto. Non ricorda le mete di fine stagione!!

A Padova non si vince: anche il Napoli ha dovuto segnare il passo, e se è riuscito a dividere i punti, ha faticato non poco. Non riesco a capacitarmi e vedere nel Padova una squadra da mettere alla pari coi grandi squadroni. Non gli nego la grande volontà, la resistenza e la forza, ma non vi ho visto il giuoco. La sconfitta con la Juventus non mi ha detto gran che, perchè in quell'epoca i bianco-neri non erano certamente in condizioni floride, in fatto di giuoco. La partita pari di Roma può essere ammessa se si considera la partita di ieri del giallo-rossi con la Lazio. Quello che lascia perplessi sono le vittorie sul Milan e sul Genova ed il non aver perso ancora in casa propria. Chi ci potrà permettere un giudizio definitivo sul Padova sarà la prima partita importante che dovrà sostenere fuori casa. Per ora intanto lo vediamo a fianco del Bologna e dell'Alessandria senza dar segno di voler mollare!

L'attacco del Bologna

Era prevedibile ciò che sarebbe avvenuto a Bologna: la Pro Vercelli ha resistito all'attacco rosso-blu e minacciato a sua volta. E' una partita onorevole quella sostenuta dai bianchi, ma che non serve a togliersi dal posto pericoloso che vanno occupando. Il Bologna denuncia sempre il suo punto debole nell'attacco: si sforza di funzionare, avanza per la forza che possiede nel suoi uomini, di classe, ma non riesce a concludere in modo soddisfacente.

Ed infine il Palermo che ha tentato il suo colpo mancino anche col Milan! Questa volta però non ha attecchito! E' difficile possa andar bene due volte consecutive. I rosa-nero, intanto, escono da quest'incontro con tutti gli onori della armi, perchè un due ad uno non è per nulla indecoroso in casa altrui, quando si è coscritti della Divisione A!

Il Milan si trovava male, relegato fra le ultime, lui che aveva finito bene lo scorso anno: e sono vaganti a tempo i due punticini di ieri a farlo salire un po' più su, a riprender fiato per tentare in seguito un altro saltarello.

***

Giornata regolare nei risultati perchè la Lazio vincente non poteva essere considerata una sorpresa: le due partite pari di Trieste e Padova non tradiano gran che le previsioni, mentre le altre già erano state segnate. Nel bollettino di questa settimana non si può che segnare: «Calma su tutto il fronte».

PONY.

Il Bari: Potevate anche accomodarvi di meno!

Giornata regolare

Borsa di Milano

Milano, 25. — Mercato agitato con forti oscillazioni e relativa cedenza all'ordine. Chiusura leggermente migliorata, in rapporto ai minimi praticati. Deboli le Banche: Italia da 1493 a 1490; Meridionali a 645; Terni a 148,50, 147, 144; Vizzola a 360, 364, 362; Edison a 457, 453, 444,50; Pirelli Italiana a 580, 585, 584; Stampati a 537, 535, 533; Cantoni a 263, 256, 259; Beni Stabili a 190. Resistenti gli alimentari e migliori tendenze per le Viti da 176, 179, 178; Eubalbino a 156, 140, 145,50; Italcementi a 930. Dei titoli di Stato ripresa forte per la Nendita 3,50% a 76,65 e il Consolidato 5% da 83,90 a 83,80 e i Buoni Novennali 1940 a 101,50 e quelli 1941 a 101,30. Deboli i cambi.

Rami, 3,50% 76,65; Cons. 5% fin. 83,80; Banca It. 1490; Banca Comm. 1035; Banco Roma 107; Credito It. 670; Credito Mortg. 500; Cons. Met. Fio. 604; Eletrufia, 13; Mediterranee 345; Meridionali 645; Veneto Costruz. Ferr. 116; Gaslini 37; Subalpino 138,50; Lin. Triest. 31; Cot. Cantoni 1440; Olcese 179; Furter 48; V. Olona 90; V. Bozzalla 40; V. Vicino 70; Snaiadi 833; Cantieri Costa 278; Linif. Ter. Nav. 135,50; Zucc. Varzi 380; Rotondi 183; Toni 29; Cotonif. Meridi. 15; Us. Manif. 371; Gavardo 600; Rossi 2010; Targetti 60,50; Cascami 259; Bernasconi 33,95; Sala 136,50; Fecchetti 33; Agnaldo 30; Riva 104,50; Metalf. It. 149; Alcina 41,25; Montecatini 104,50; Dalmine 107; Breda 19,50; Bianchi 30,50; Isotta 12,50; Fiat 178; Misuri Silv. 6,50; Reggiane 84; Adriat. Elettr. 126; Idroelettr. 1480; Ciali 147; Stipanti 146; Broccione 147; Valdarno 114,50; Ambrosiana 84; Emiliana 217,50; Tresso Adda 243; Adriatica 1035,50; Sesto 37; Edison 454,50; Id. Privilegiate 358; Gio 40,50; Tirso 130; Lig. Toscane 190; Unione 243; Merid. Elett. 168; Terni 148,50 Ut. 36, Elettr. 14,25; Italcable 56,95; Telcomando 33; Utilità, 15, 100; Britania 270; Ind. Zucch. 850; Raf. L. L. 578; Italiana Gas 14,50; Mira Lanza 59,50; Petrolf. It. 7,35; Fond. Bog. 8,50; Id. 7% 19; Fondi Bustici 13; Beni Stabili 190; Saturnia 94; Fast. Barconi 19; Alb. Venezia 23,50; Italo Am. 25; Pirelli It. 581; Pirelli & C. 159; Brasiliana 35; Dell'Acqua 100; Vedetta 32. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50% 80,30; Cred. Veneto 6% 470,75; Id. 6% 466; Cons. terr. 4% 410; Id. 5,50% 470; Cons. Migliar. 5% 481,50; Banca Lavoro 5,50% 469; Buoni Tesoro Nov. 5% 1934, 100,57,5; Id. 1940, 101,60; Id. 1941, 101,50. — CAMBI: Parigi 76,80; Zurigo 377,40; Londra 94,80; Amsterdam 795; Madrid 460,50; Bruxelles 272,50; Berlino 466,80; Praga 66,80; New York chegue 19,53.

Borsa di Genova

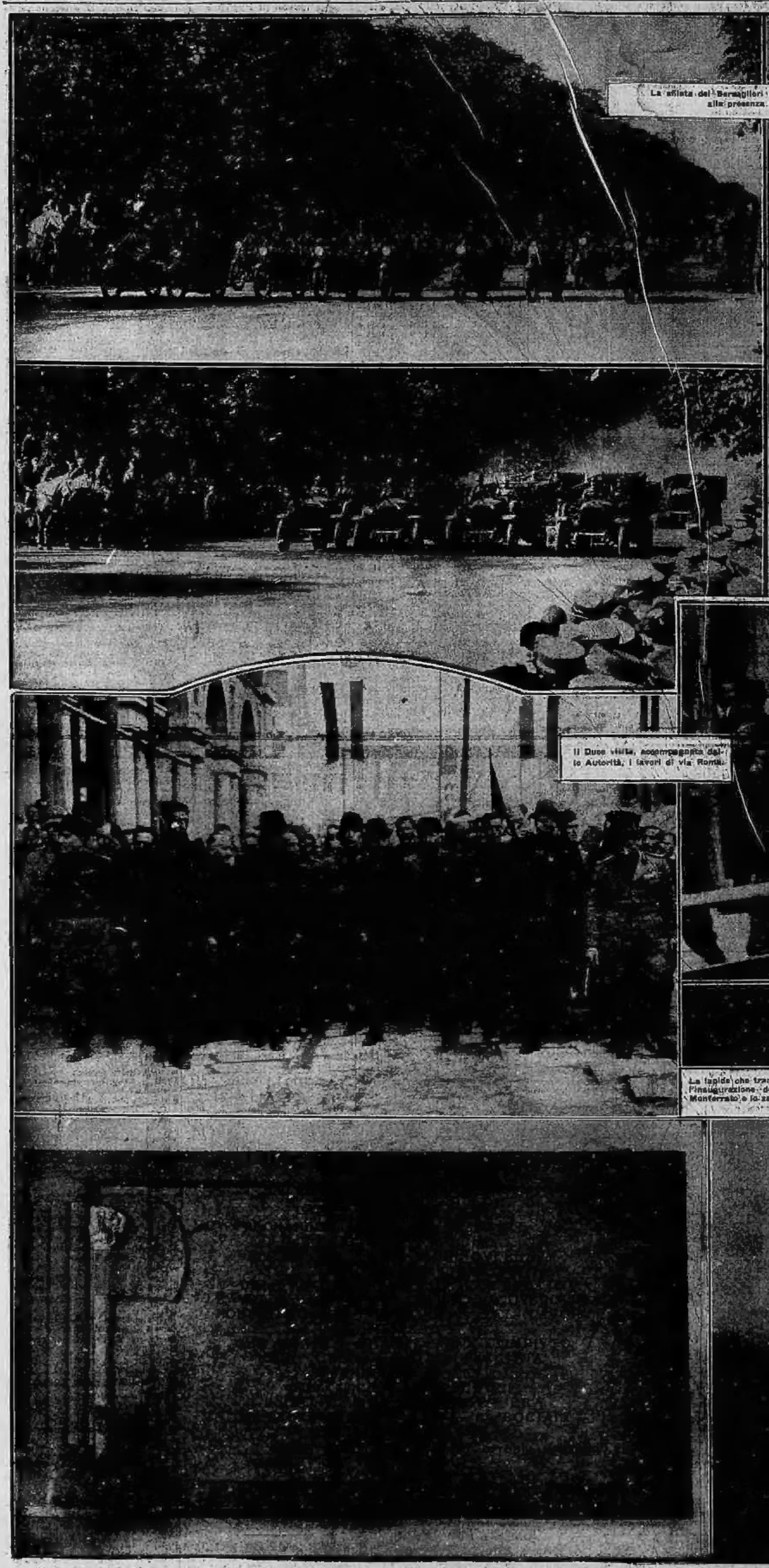
Genova, 25. — Borse ancora debole specialmente in apertura e stasi a metà riunione. Chiusura lievemente migliore dei minimi giornalieri. Poche le richieste. Consolidati sostenuti. Buoni del Tesoro in miglioramento dopo un ribasso iniziale. Qualche punto sulle Meridionali. Minori Mediterranee, corti ribassate alla chiusura di ieri. In rialzo lievi Terni. Dei domestici in lieve ripresa. Cambi deboli la sterlina.

Rend. 3,50% fin. 76,65; Cons. 5% fin. 83,90; cont. 83,87,5; Venezia 3,50% 80,40; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,55; Id. 1940, 101,45; Id. 1941, 101,45; Banca It. 1490; Banca Comm. 1035; Banco Roma 107; Credito It. 670; Credito Mortg. 501; Mediterranee 345; Meridionali 645; Mediterraneo 345; Subalpino 138; Navigaz. 73; Alta It. 40; Polcevera 48; Gaia 135; Meridionali 104; Assicurazioni 41,50; Uva 150; Aquedotto 961; Gas Giorgio 168; Fiat 177; Cia. Ital. Elettr. 16,50; Ansaldo 130; Elb 40; Terni 148; Cotonif. Ligure 270; Ind. Zucch. 850; Raf. L. L. 578; Distillerie It. 100; Molini A. 700; Molini Landi 130; Beni Stabili 194,50. — CAMBI: Parigi 76,80; Svizzera 377,40; Londra 94,80; Olanda 795; Spagna 460,50; Belgio 272,50; Berlino 466,80; Praga 66,80; Buenos Aires carta 4,56; New York 19,09.

Borsa di Roma

Roma, 25. — Rend. it. 3,50% cont. 76,60, L. f. m. 76,75; Consolidato 5% cont. 83,850, id. f. m. 83,875; Obbligazioni Venezie 3,50% 80,40; Buoni del Tesoro novennali 1934-100,60; id. 1940 101,80; id. 1941 101,40; Banca Naz. del Lavoro 5,50% 469; Cred. Ctad. Ligure 6% 483; Banco Roma 1480; Cred. Fondiario 473; Banco Sardegna 5% 1480; Cred. Fondiario 473; Banco Sardegna 5% 1480; Cred. Fondiario 473; Banco Sardegna 5%

La seconda vibrante giornata torinese del Duce



La sfilata dei Bersaglieri ciclisti e degli autocarri alla presenza del Duce.

Il Duce visita, accompagnato dalle Autorità, i lavori di via Roma.

La lapide che tramanderà ai posteri l'inaugurazione dell'Acquedotto del Monferrato e lo zampillo inaugurale.